

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

16 FEB 2018

Telefisco 2018. La derivazione rafforzata non opera per le quantificazioni che non comportano una diversa qualificazione delle poste

Valutazioni in bilancio con regole fiscali

L'impatto dei principi contabili non si estende, tra l'altro, ai compensi degli amministratori

Luca Galani

La derivazione rafforzata non opera per le valutazioni fiscali che non comportano una diversa qualificazione delle poste. In questi casi prevalgono le disposizioni del Tuir con il mantenimento del doppio, binario civile-fiscale. Il chiarimento reso durante Telefisco con riferimento alla valorizzazione fiscale delle commesse ultrannuali può estendersi alle rimanenze e ai lavori infrannuali, all'adeguamento delle poste in valuta al cambio di fine esercizio e alla svalutazione dei crediti successiva alla prima iscrizione.

Derivazione rafforzata

Nel bilancio 2017, le imprese Oic adopter (escluse le micro-imprese) applicano per la seconda volta le cadute fiscali dei nuovi principi contabili. Il Dm 3 agosto 2017, peraltro, ha stabilito la salvaguardia di eventuali comportamenti non coerenti tenuti con riferimento all'esercizio 2016, sicché l'applicazione inderogabile delle norme di coordinamento fiscale con i nuovi Oic si ha di fatto a partire dal 2017.

L'articolo 83, comma 1 del Tuir, modificato dal Dl 244/2016, prevede che per le imprese Oic adopter valgono anche in deroga alle regole del Testo unico i criteri di classificazione, qualificazione e imputazione temporale previsti dai principi contabili.

L'estensione in sede fiscale delle regole contabili non riguarda però tutte le fattispecie disciplinate dal Tuir. La derivazione non vale (articolo 2, comma 2, del Dm 48/2009) per taluni componenti tassati con criterio di cassa (dividendi, compensi agli amministratori eccetera), come pure per i limiti alla deduzione di alcuni oneri (autoveiture, spese di rappresentanza eccetera) o alla tassazione di taluni proventi (Pex, dividendi) e il frazionamento in più esercizi del costo dei beni ammortizzabili.

L'impatto automatico dei principi contabili non si estende poi alle valutazioni effettuate in modo indipendente ed autonomo dalle qualificazioni di bilancio (Assonime, circolare 14/2017) e che non sono invece propedeutiche a dette qualificazioni.

Rimanenze e commesse

La sopravvivenza delle regole fiscali sulle valutazioni riguarda, come confermato dalle Entrate a Telefisco, l'obbligo di quantificare le commesse ultrannuali sulla base dei corrispettivi ed anche, correlativamente, quello di determinare al costo i lavori inferiori a un anno (anche se in bilancio sono iscritti con la percentuale di completamento).

Un'analogia differenza si pone per la svalutazione operata in bilancio, in base al presumibile realizzo, delle rimanenze di beni iscritti a costi specifici (ad esempio immobili dalle imprese edili), svalutazione che non ha riconoscimento fiscale in base all'articolo 92 come affermato dalla risoluzione 78/E/2013.

La derivazione rafforzata neppure supera la neutralità fiscale dell'adeguamento delle poste monetarie in valuta al cambio di fine esercizio, con l'obbligo di variazioni temporanee in aumento e in diminuzione nella dichiarazione dei redditi (articolo 10, comma 3, Tuir). Lo stesso vale per la svalutazione dei crediti effettuata dopo la prima iscrizione, la quale è deducibile solo nei limiti dell'articolo 106 del Tuir (circolare 7/E/2011). Disposizione che non opera invece (come stabilito dal Dm 48/2009) sul differenziale derivante dalla contabilizzazione iniziale col criterio del costo ammortizzato.

Perdite su crediti

Sempre con riferimento ai crediti, per le perdite derivanti da atti valutativi (stima della insolvenza del debitore) si reputa che continuino a prevalere e a non essere derogabili le condizioni dell'articolo 101 commi 5 e 5-bis, con rilevanza, in generale, della data di apertura della procedura concorsuale o degli accordi citati nella norma. Per la deduzione della perdita su crediti nell'esercizio 2017, l'apertura della procedura o l'omologa dell'accordo, deve essere avvenuta, come in passato, entro la relativa data di chiusura. In caso di cancellazione, l'articolo 101, già in passato affermava la rilevanza delle regole contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefonia. Ispezione dell'Agcm nelle sedi Tim, Vodafone, Fastweb, Wind Tre e Asstel

Fatturazioni a 28 giorni, operatori tlc nel mirino

Istruttoria Antitrust per restrizione della concorrenza

Andrea Biondi

L'ipotesi dell'Antitrust è quella che Tim, Vodafone, Fastweb e Wind Tre possano aver fatto cartello: un «supposto coordinamento» che «sarebbe finalizzato a preservare l'aumento dei prezzi delle tariffe determinato dalla iniziale modifica della periodicità del rinnovo delle offerte da mensile a quattro settimane». Insomma, per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, fra i 4 big delle tlc potrebbe esserci stata un'intesa restrittiva della concorrenza, visto che nel ritorno alla fatturazione mensile (come prescritto da una norma di fine 2017)

LA MULTA

Le compagnie rischiano una sanzione che può arrivare al 10% del fatturato. Reazioni positive dalle associazioni dei consumatori

tutti hanno deciso di mantenere il costo annuale che in questo passaggio era aumentato dell'8,6 per cento. E con «una comunicazione dall'identico contenuto».

L'ipotesi è pesante e in ballo c'è una sanzione che può arrivare al 10% del fatturato. Di certo si aggiunge un altro capitolo spinoso in questa vicenda che vede coinvolti i 4 principali operatori del mercato italiano delle tlc. L'Authority ha ora avviato un provvedimento istruttorio per accertare se le quattro società, insieme con l'associazione di categoria Assotelecomunicazioni-Asstel, abbiano «in violazione dell'art. 101 del Tfu coordinato la propria strategia commerciale», a seguito dell'introduzione di nuovi obblighi regolamentari e normativi.

La comunicazione dell'Autorità ieri sera è stata preceduta da ispezioni da parte dei funzionari dell'Agcm con l'aiuto del Nucleo speciale Antitrust della Guardia di Finanza. Il procedimento si concluderà entro il 31 marzo 2019.

Gli operatori respingono ogni addebito. Tim «esclude categoricamente che ci sia stato qualsiasi coordinamento della propria strategia commerciale con altri operatori anche in merito alle modalità e alle tempistiche di ottemperanza alla legge 172/2017 che, peraltro, impone a tutto il mercato di adottare, entro il 5 aprile 2018, la cadenza di fatturazione mensile per i servizi di rete fissa e mobile». Wind Tre dichiara di aver «fornito, con la massima collaborazione, tutte le informazioni richieste. L'azienda conferma di aver pienamente rispettato le disposizioni di legge e di essere estranea a qualunque pratica anticoncorrenziale». Vodafone si è detta «convinta della correttezza del proprio operato e sta collaborando attivamente con l'Autorità» e Asstel parla di «massima collaborazione alle autorità, nella consapevolezza di essere estranea a qualunque pratica anticoncorrenziale». Fastweb dal canto suo, pur affermando che «collaborerà come ha sempre fatto con l'Autorità», ha invece evidenziato «come Agcm avesse segnalato ad Agcm già nel 2015 una possibile intesa fra operatori Tim, Vodafone e Wind» ma che «Agcm non rilevò nessuna criticità». Ricostruzione importante visto che «a febbraio 2017 Fastweb si è trovata a doversi adeguare, due anni dopo».

Soddisfazione, di converso, è stata espressa dalle associazioni dei consumatori per un'istruttoria che rappresenta un ulteriore grattacapo per le compagnie in

NUMERI

28 giorni

La fatturazione «accorciata»

La vicenda nasce con la decisione delle Telco di ridurre il periodo di fatturazione a 28 giorni, rispetto alla durata canonica di un mese, come avveniva in precedenza

+8,6%

L'aumento in bolletta

Di fatto, la riduzione del periodo di fatturazione si traduceva in un aumento di quasi nove punti percentuali. Quando a seguito delle proteste delle associazioni dei consumatori l'intervento dell'Autorità ha disposto il ritorno al periodo di fatturazione normale, le compagnie di telecomunicazioni hanno comunque annunciato di voler mantenere in vigore l'aumento dell'8,6%

10%

Quota sanzione su fatturato

La vicenda ha portato l'Autorità garante della concorrenza e del mercato a ipotizzare che tra le Telco coinvolte in Italia possa esserci stata un'intesa restrittiva della concorrenza. Ipotesi che nasce proprio dalla decisione delle compagnie di Tlc di mantenere in vigore l'aumento. Si tratta di un'ipotesi pesante perché prevede una sanzione che può arrivare fino al 10% del fatturato

una vicenda che prende avvio dal 2015. Allora - ricostruisce l'Agcm - Tim, Vodafone e Wind decidono di modificare il periodo di rinnovo delle offerte ricaricabili per la telefonia mobile portandolo da cadenza mensile a 28 giorni. Successivamente si passa alla telefonia fissa e si adegua anche Fastweb. Il primo intervento sul tema è di Agcm nel marzo 2017 con la delibera 121 in cui viene stabilita l'obbligatorietà della fatturazione mensile per i servizi sul fisso e ibridi (salvo il mobile), imponendo di adeguarsi entro 90 giorni. Obbligo andato a vuoto anche perché nel frattempo gli operatori fanno ricorso al Tar. A dicembre Agcm interviene nuovamente, multando per 1,6 milioni ciascuno i 4 operatori e prescrivendo un rimborso per i clienti nella prima bolletta tornata mensile. A fine 2017 si muove anche il Parlamento con il decreto fiscale (148/2017) convertito con legge 172/2017 che ha obbligato alla fatturazione su base mensile - a partire da aprile - nelle tlc, ma anche per le pay tv. Siamo così ai giorni scorsi, quando il Tar bocciò il ricorso delle telco e di Asstel contro la delibera Agcm di marzo 2017, ma «congelando» fino a fine ottobre (per il giudizio di merito) i rimborsi automatici in bolletta che alle compagnie costerebbero centinaia di milioni.

Ter il provvedimento Antitrust in cui si fa espresso riferimento a un possibile «concerto di strategie commerciali» con gli aumenti scattati per tutti. A ogni modo, si legge in un comunicato dell'Agcm non si esclude «la possibilità che l'intesa fra operatori telefonici abbia una durata e una portata più ampia e risalga all'introduzione stessa della cadenza delle quattro settimane di rinnovo».

La «Piadina» avvia l'iter per l'Unesco

La piadina romagnola si candida ufficialmente a patrimonio dell'Unesco. Il Consorzio di promozione e tutela della Igp (certificazione ottenuta nel 2014) si è schierato al fianco del ministro della Cultura Dario Franceschini per avviare l'iter di riconoscimento internazionale per quello che un tempo era il "pane povero" della Romagna e oggi è assieme ambasciatore di tradizione e street food alla moda, grazie al prezzo contenuto e alla varietà degli abbinamenti. Oggi circa 1 piadina su 3 è Igp. La produzione certificata supera le 30 mila tonnellate con un giro d'affari, indotto incluso, di oltre 130 milioni di euro.

La fotografia dell'intelligenza

Usa, la risonanza magnetica mostra le aree dove c'è maggiore entropia
Ora la sfida degli scienziati è cercare nessi con il quoziente intellettivo

di Giuseppe Remuzzi

Davvero si potrà fotografare l'intelligenza come si fotografa un fiore, un albero, un volto? Probabilmente sì, con quella che i medici chiamano risonanza magnetica funzionale per esempio, che può essere in tre dimensioni capace di creare una mappa, un po' come fosse una carta geografica del nostro cervello. E la risonanza magnetica funzionale non si limita a fotografare, riesce persino a identificare le attività delle diverse aree della corteccia cerebrale con tutte le loro eterogeneità; e la misura dello stato di disordine del cervello (come di qualunque altro sistema fisico incluso l'universo) i fisici la chiamano entropia. L'entropia nel nostro caso dipende dal flusso nei vasi sanguigni dell'encefalo ma anche dal metabolismo e dal consumo di ossigeno. A parte i traumi, aree di alta e bassa entropia configurano condizioni di danno, una emorragia per esempio, o un infarto, o un tumore. Negli ultimi anni però si vorrebbero

Un lavoro agli inizi

Non si sa quali e quanti neuroni si connettono per le varie attività, ma forse si apre una strada

usare queste tecniche per scoprire le emozioni, e perfino la natura di certi comportamenti. Cosa succede nel cervello di chi assiste a un concerto o di chi si abbandona al piacere della buona cucina o vive la gioia di una serata d'amore? Succede che in certe aree del cervello arriva più sangue, si libera dopamina — sostanza che garantisce le comunicazioni tra cellula e cellula — ma anche encefaline, endorfine e altri ormoni.

Ma allora perché non utilizzare la risonanza magnetica funzionale per studiare l'intelligenza? Sì, avete letto bene, l'intelligenza. Un lavoro appena pubblicato su *Plos One* dimostra che con la risonanza magnetica funzionale è possibile correlare aree di maggiore entropia con i due test di intelligenza maggiormente usati, il «Shipley Vocabulary» che ha a che fare soprattutto con la loquacità e il «Wasi Matrix Reasoning» che misura la capacità di risolvere problemi. Lo hanno fatto in 892 americani e si sono accorti che il rapporto fra entropia e intelligenza è soprattutto a carico della corteccia prefrontale, dei lobi temporali inferiori e del cervelletto. Dove c'è entropia il cervello è più attivo, dinamico, versatile e capace di processare un grande numero di informazioni, nulla di tutto questo succede dove c'è bassa entropia. Un cervello intelligente deve saper connettere tantissime informazioni e saperlo fare velocemente, anche perché nel cervello, di neuroni, ce ne sono 100 miliardi (proprio quante sono le stelle della Via Lattea). Questi neuroni non si attiva-

no tutti contemporaneamente — sarebbe un disastro se no — ma quali e quanti se ne attivano quando leggiamo, cerchiamo di ricordare, riconoscere una voce, risolvere un problema nuovo? E quali e quanti neuroni si connettono tra loro in queste circostanze e in altre del genere? Non lo sappiamo ancora, e in questo il lavoro di *Plos One* non ci aiuta, ma apre una strada nuova ammesso che sia davvero possibile un giorno legare i segnali che arrivano dalle neuroimmagini di risonanza

magnetica al grado di intelligenza degli uomini. Saranno necessari molti altri studi, per ora siamo davvero agli inizi, perché la correlazione fra entropia del cervello e quoziente di intelligenza per quanto emerge dai dati di *Plos One* è piuttosto debole. E poi cosa è l'intelligenza? E di quale intelligenza parliamo? Quella logico-matematica o cinematografica-musicale o pragmatico-meccanica? E ce ne sono altre, fino a 120.

Insomma sono problemi molto complessi, le neuroim-

magini aiutano ma c'è altro, e bisognerà integrare i dati di risonanza magnetica funzionale con i molti geni associati all'intelligenza e con l'influenza dell'ambiente.

Il lavoro di *Plos One*, con tutti i suoi limiti, apre comunque prospettive di grande interesse. Immaginiamo che in futuro i segnali della risonanza magnetica funzionale possano essere usati per diagnosticare la depressione, i disturbi da stress post-traumatico e anche l'autismo o la schizofrenia, sarebbe un grosso passo avanti, soprattutto il giorno che avremo farmaci efficaci. Per quello che si sa adesso, il grado di entropia secondo i ricercatori di New York correla (forse) con i test di intelligenza, soprattutto per quanto riguarda l'attività della regione frontale del cervello dove ci sono aree che ci rendono capaci di pianificare le nostre attività e controllare le emozioni. Per adesso l'intelligenza riusciamo a fotografarla, chissà che domani con interventi di ingegneria genetica (*gene editing* per esempio) ma dovremo trovare i geni) non sia persino possibile aumentarla.

Se ne fossimo capaci, e se fosse sicuro, sarebbe giusto farlo? Non lo so, sono cose che esulano dalla competenza della scienza, è materia per filosofi e si dovrà coinvolgere la società civile e chi legifera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa Sanità, fondi dalle Regioni contratto al giro di boa

ROMA Dopo i ministeri, dopo la scuola, dopo le forze dell'ordine, anche il rinnovo del contratto del personale della sanità è a portata di mano. Ieri le Regioni, che sono i datori di lavoro di medici e infermieri, hanno deliberato un'integrazione all'atto di indirizzo all'Aran, l'agenzia che tratta con i sindacati il rinnovo, nel quale sono indicate le risorse che permetteranno anche al comparto della sanità aumenti salariali del 3,48%, con una media di 85 euro lordi mensili, per tutti i 531 mila dipendenti del settore. I governatori, ha spiegato Massimo Garavaglia, presidente del Comitato di settore Regioni-sanità, hanno fatto «un sacrificio mettendoci risorse aggiuntive». Garavaglia ha spiegato che, oltre agli 800 milioni di cui già disponevano, sono stati trovati altri «360 milioni di euro per il 2018». Poi, ha aggiunto, «nel 2019 c'è il miliardo in più previsto dall'aumento del fondo sanitario nazionale». Un plauso ai fondi per il rinnovo del contratto è arrivato dai sindacati. «Esprimiamo apprezzamento per l'uscita dell'atto di indirizzo integrativo da parte della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome che, a questo punto, completa il quadro delle risorse



se necessarie per poter proseguire nella trattativa e giungere al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro degli operatori della Sanità pubblica», hanno dichiarato in una nota congiunta, i segretari generali di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl, Serena Sorrentino, Maurizio Petriccioli e Michelangelo Librandi, parlando di una «buona notizia per i lavoratori».

Anche la ministra della Funzione pubblica, Marianna Madia, è intervenuta. «Con l'atto di indirizzo delle Regioni sulla sanità», ha twittato, «ci sono tutte le condizioni per arrivare a breve alla firma del nuovo contratto anche per le lavoratrici e i lavoratori della sanità». Ma l'invio dell'atto integrativo per il rinnovo del contratto del comparto sanità è solo il primo atto. Le Regioni hanno infatti condiviso la necessità di procedere con rapidità anche per il contratto della dirigenza medica, già convocata dall'Aran per il prossimo 20 febbraio nella speranza di scongiurare lo sciopero dichiarato per il 23 che, per adesso, rimane confermato in attesa di vedere quale piega prenderà l'incontro con la controparte datoriale.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verdetto

Antinori, arriva la condanna «Rapina ovuli»

Sette anni e due mesi al ginecologo
Il medico: «Accuse da calunniatrice»

Igor Greganti
Manuela Messina

MILANO È arrivata una condanna pesante, 7 anni e 2 mesi di carcere, per il ginecologo Severino Antinori per quel presunto prelievo forzato di otto ovuli ai danni di una giovane infermiera spagnola, avvenuto nell'aprile 2016. Accusa che, poche settimane dopo, portò il discusso «pioniere» della fecondazione assistita agli arresti domiciliari e al sequestro della sua clinica milanese, la Matris. I giudici, tra l'altro, hanno anche disposto per lui l'interdizione dalla professione medica per 5 anni e mezzo, pena che scatterà, però, solo in caso di conferma con una sentenza definitiva. «Coei che mi accusa, con un'ordinanza di quasi 30 pagine, è stata qualificata calunniatrice da altro giudice del tribunale di Milano che ne ha ordinato l'imputazione coatta», è stata la reazione di Antinori, difeso dai legali Carlo Taormina, Gabriele Maria Vitello e Tommaso Pietrocarlo e che si è detto «molto rammaricato e deluso da questa sentenza che i miei difensori impugneranno». Il medico ha fatto riferimento al provvedimento con cui il gip Luigi Gargiulo, lo scorso ottobre, ha di-

sposto l'imputazione coatta per calunnia per la giovane spagnola, non credendo, in sostanza, alla sua versione di essere stata costretta a subire il prelievo degli ovociti. Contro questa decisione, tuttavia, che potrebbe dare vita ad un processo «parallelo» in cui la presunta vittima diventa imputata, i pm Maura Ripamonti e Leonardo Lesi hanno presentato ricorso in Cassazione.

L'ottava sezione penale, presieduta da Luisa Ponti, ha condannato, oltre a Antinori, altri tre imputati: la segretaria Bruna Balduzzi e l'anestesista Antonino Marciànò a 5 anni e 2 mesi e a 2 anni Gianni Carabetta, coimputato di Antinori per una presunta tentata estorsione in relazione a minacce ad una coppia di clienti della clinica per ottenere il pagamento di oltre 25 mila euro per avere un figlio con la fecondazione assistita. Assolta, invece, un'altra dipendente della clinica, Marilena Muzzolini.

La storia
Infermiera spagnola denuncia il presunto prelievo forzato di ovociti. Embrioni confiscati

L'infermiera spagnola di 23 anni aveva raccontato nella sua denuncia di essere stata immobilizzata, sedata e poi costretta a subire l'intervento. Nella deposizione in un'aula disse di avere inizialmente accettato di donare i suoi ovuli, dietro la promessa di ricevere 7.000 euro, ma di essersi infine rifiutata

perché «vietato dalla religione musulmana». Nonostante il suo «no» Antinori e la segretaria Balduzzi l'avrebbero «afferrata con la forza» e portata in sala operatoria dove l'anestesista Marciànò le avrebbe «messo un braccialetto verde al polso» per poi procedere con l'anestesia. La ragazza ha tentato fino all'ultimo di evitare il prelievo al punto da aver urlato ad Antinori e alla Balduzzi di lasciarla ma poi Marciànò mi ha fatto una puntura».

Con la sentenza è stata confermata l'accusa principale, quella di rapina aggravata degli ovociti (nella quale è stato assorbito il reato di sequestro di persona). Riconosciute anche le lesioni ai danni della ragazza, «limitatamente alle ecchimosi», il

falso e la tentata estorsione. Cancellate, invece, le imputazioni di rapina del telefono della giovane e un'altra accusa di sequestro. I giudici hanno anche disposto la confisca degli embrioni ancora sotto sequestro e il mantenimento dei «sigilli» per la Matris, oltre a una provvisoria da 15 mila euro a favore della vittima, parte civile col legale Roberta De Leo. E hanno trasmesso gli atti ai pm per indagare sulla presunta falsa testimonianza di un infermiere.

Infine, il ginecologo, in un'altra tranche di indagine, rischia un altro processo per l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al commercio illegale di ovociti destinati alla fecondazione eterologa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dall'olio di palma al colesterolo sui cibi si fa tanta disinformazione»

Novellino, direttore di Farmacia è esperto di Nutraceutica. la scienza che studia gli alimenti

Ettore Mautone

Miti, favole, fake news, bufale e false credenze da un lato. Studi, ricerche ed evidenze scientifiche dall'altro. Corrette abitudini alimentari e contrasto alle malattie: i protagonisti su cui fare luce sono proteine, grassi, carboidrati, nutrienti e vitamine, ossia molecole presenti nel cibo ma anche costitutivi d'integratori e supplementi della dieta assunti ormai massicciamente, venduti in farmacia come al supermercato. Come orientarsi nella giungla d'informazioni che corrono sul web? La strada da seguire, è tracciata dalla Nutraceutica, scienza che studia il ruolo di alcuni principi nutritivi contenuti negli alimenti. A Napoli il dipartimento di Farmacia della Federico II diretto da Ettore Novellino è all'avanguardia tanto da risultare vincitore di un premio Miur come miglior centro di ricerca di area chimica. Un progetto che ha battuto sul filo di lana quello proposto da Andrea Ballabio che partiva a pari merito per qualità della ricerca.

Professor Novellino, il mais transgenico non è pericoloso: se lo aspettava?

«Le trasformazioni del mais servono a rafforzare le difese delle piante dai parassiti e migliorare la qualità. In questi casi i timori sono legittimi fino a quando la scienza non rende evidente la innocuità».

La produzione alimentare industriale spesso è all'indice. Partiamo dall'Olio di palma: è vero che fa male?

«È un olio vegetale come tanti ma ha più grassi saturi rispetto ad altri di semi e di oliva. È giusto evitarlo ma non ha senso poi mangiare burro e carni

grasse. Il nodo vero credo sia la sostenibilità ambientale».

E i grassi idrogenati?

«Quelli si fanno davvero male in quanto dannosi per la struttura lipidica delle cellule».

Sul borsino del colesterolo qual è la verità?

«Il livello soglia è di 200 mg per 100 ml di sangue. Ma occorre distinguere, il colesterolo è il costituente di fattori fisiologici compresi gli ormoni ed è un elemento delle membrane. Il rapporto tra Ldl diviso Hdl non deve essere oltre 2,5. E vanno valutate le Ldl ossidate».

Meglio le statine o gli integratori naturali?

«Quando nel 1975 furono scoperte le statine venivano studiate come antibiotici. I batteri morivano per i danni alle membrane cellulari. Il rischio delle statine sono i danni ai muscoli. Va detto che il riso rosso fermentato contenuto in molti integratori è stata una delle prime statine. È un elemento naturale ma fa danni più degli ultimi farmaci».

Il suo gruppo ha studiato l'estratto di mela annurca. Funziona davvero?

«Gli studi sulle procianidine delle mele

annurche mostrano che oltre a bloccare l'assorbimento intestinale del colesterolo bloccano la biosintesi agendo in maniera simile alle statine ma su un enzima posto più a valle della via metabolica riducendo del 27% il colesterolo e aumentando l'Hdl. Poiché sono potenti antiossidanti riducono la quota dei lipidi ossidati. In alcuni esperimenti abbiamo dimostrato che sono utili per limitare i danni vascolari del diabete e dell'ictus».

Cosa fare contro i trigliceridi?

«Bisogna limitare dolci, pane e pasta. Sono utili gli omega 3 assunti dal pesce e da alcuni cereali come i semi di Chia, che siamo riusciti a rendere biodisponibile con un processo di micronizzazione senza usare esteri etilici utilizzati per molti integratori che possono danneggiare il fegato. Il rapporto tra omega 3 e 6 deve essere di 4 a 1 in quanto i primi sono antinfiammatori i secondi, precursori delle prostaglandine, pro infiammatori».

Le vitamine: è utile prendere integratori?

«Solo se ci sono carenze specifiche. Oggi con una dieta variata e ricca di frutta e verdura freschi assumiamo tutto quello che serve. Alcuni eccessi sono dannosi».

E gli antiossidanti?

«Sono utili contro l'invecchiamento. Come il resveratrolo dei frutti rossi e del tè verde, i residui solforati dei broccoli, le antocianine della malagrana, dell'ibisco e dei mirtilli, del ribes e dei frutti rossi».

Come assumerli?

«Facendoli preparare in erboristeria in estratti titolati e in capsule o direttamente con la dieta».

Si parla di chemioprevenzione: in cosa consiste?

«Alcune sostanze naturali agiscono frenando la crescita dei tumori, come le mele limoncelle. Ne stiamo studiando il meccanismo di azione. Sono utili prima che si sviluppi un tumore, non in corso di malattia».

Il digiuno e la restrizione calorica fanno bene?

«Bisogna mangiare quanto si consuma e non badando solo al sapore ma anche al valore nutrizionale. La restrizione calorica controllata aumenta la vita media di cavie. Quanto al digiuno non a caso in tutte le religioni è prescritto. Sembra utile se effettuato di tanto in tanto e senza esagerare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pasticcio dell'albo dei manager Costantini senza requisiti minimi

Il direttore generale dell'Asl Napoli 3: se non sono idonea io chi lo è?
Bianchi, numero uno del Pascale, prepara il ricorso contro l'esclusione

NAPOLI Per i direttori generali esclusi a sorpresa dall'albo nazionale stilato dal ministero della Salute l'attesa è finita, dalle 12.00 di ieri il sistema informatico ha consentito a tutti i candidati di accedere alle proprie valutazioni.

Il fatto è che il caso, che ha sollevato negli ultimi giorni un gran polverone, è tutt'altro che chiuso. E naturalmente i nomi sui quali si concentra tutta l'attenzione sono quelli di Attilio Bianchi del Pascale e Antonietta Costantini della Asl Napoli 3 Sud. E' in particolare la valutazione che la super commissione ministeriale ha fatto della dottoressa Costantini a fare notizia. Il direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud non ha raggiunto il punteggio minimo per accedere all'albo. A confermarlo è la diretta interessata, che ovviamente annuncia ricorso. «La valutazione - spiega - non è completa, la commissione ha del tutto ignorati alcuni aspetti della mia domanda. Ho fatto il direttore generale per 15 anni, se non sono idonea io non vedo chi possa esserlo».

Ad onor del vero è opinione comune tra gli addetti ai lavori che il bando di selezione sia «squilibrato», valorizzando soprattutto medici e professori universitari che hanno pubblicazioni al proprio attivo. Molto diversa è la posizione di Attilio Bianchi, che all'esito della verifica on line ha scoperto che la documentazione presentata risulta incompleta. Non meraviglia che il manager si sia limitato a far sapere che «in piattaforma la valutazione della sua domanda è sospesa in attesa di ulteriore documentazione». Impossibile dire con certezza quale documentazione il direttore generale del Pascale abbia trascurato di allegare, ma il dubbio è che possa trattarsi di certificati che avrebbero dovuto sostituire il corso di formazione per direttori generali, presupposto indispensabile. Bianchi, per sua stessa ammissione quel corso di formazione non lo ha mai fatto. Possibile che un manager dell'esperienza di Attilio Bianchi sia caduto su un dettaglio tecnico tanto banale? Difficile crederlo. E del resto il proble-

ma dei master, anche molto prestigiosi, che avrebbero dovuto sostituire il corso di formazione, ha tirato brutti scherzi a molti candidati in diverse regioni. Si deve comunque ribadire che Bianchi al momento non è stato «bocciato», la sua domanda non è stata valutata.

Unica certezza che accomuna i due direttori generali è il tempo a disposizione per presentare ricorso. I manager potranno far valere le proprie ragioni entro 60 giorni, o meglio, entro questi due mesi potranno chiedere che la loro posizione sia rivista alla luce di nuovi elementi. Sia per Bianchi che per Costantini si apre dunque un nuovo termine, che potrà fare la differenza in vista di futuri incarichi. Nessuna contestazione, infine, per Franklin Picker (direttore generale della Asl di Benevento) che non compare nella lista degli idonei per ragioni di età, avendo superato la soglia dei 65 anni prevista nel bando.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE GIMBE Il presidente Cartabellotta: dopo le elezioni non cambierà nulla

«Il diritto alla salute non è per tutti»

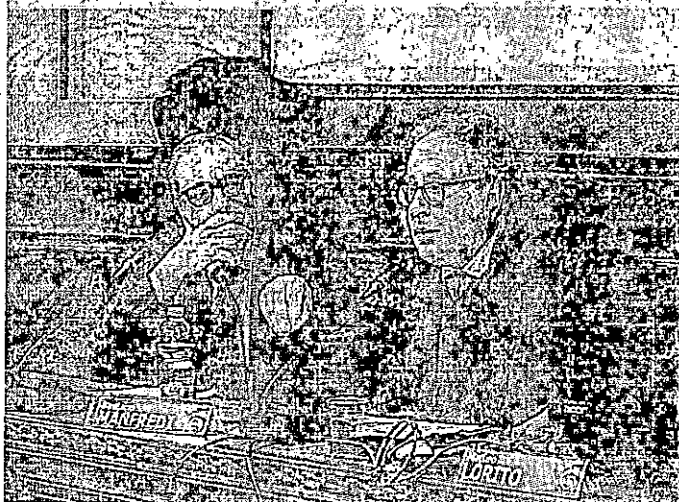
NAPOLI. «Il periodo pre-elettorale è il momento giusto per condividere con i cittadini alcuni numeri inquietanti, che testimoniano come il diritto alla tutela della salute sia ormai legato al Cap di residenza da cui dipendono anche forti differenze nei "prelievi" dalle tasche dei cittadini (ticket, addizionali Irpef)». A dirlo il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta (*nella foto*) secondo cui è inaccettabile che il diritto costituzionale alla tutela della salute, affidato alla collaborazione tra Stato e Regioni, sia condizionato da politiche sanitarie regionali che generano disegualanze nei servizi e prestazioni sanitarie. Secondo Cartabellotta «un variegato elenco di variabilità regionali dimostra che l'universalismo, fondamento del nostro Ssn, si sta inesorabilmente disgregando sotto gli occhi di tutti, anche di una politica miope che non intende restituire agli italiani un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione». La Fondazione



Gimbe parla anche del Rapporto "Mortalità evitabile (con intelligenza)" 2018 da cui emerge che il Trentino Alto Adige conquista la prima posizione. Fanalino di coda la Campania, con Napoli ultima tra le province: sia per gli uomini (30 giorni pro-capite perduti) sia per le donne (18 giorni pro-capite perduti). Per quanto riguarda, invece, gli adempimenti dei livelli essenziali di assistenza (Lea), l'ultimo report del ministero della Salute del 2015, dimostra che il punteggio massimo della Toscana, equivalente a 212, è esattamente il doppio di quello minimo della Campania (106).

Il convegno**«La fuga
dei cervelli»
al Pausilipon**

Domani alle 10 nella sala conferenze del Santobono Pausilipon (nella sua sede di via della Croce Rossa) si ripartirà dai giovani con il primo appuntamento del ciclo 2018 de "L'Italia del futuro in un mondo che cambia" dedicato ad uno dei grandi problemi del Paese: la fuga dei cervelli. "Tornare o non tornare?" sarà il tema della discussione organizzata con il Cnr che sarà aperta da Anna Maria Minicucci, direttore generale del Santobono Pausilipon, Lucio d'Alessandro, Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, e dal fondatore del Sabato delle Idee, Marco Salvatore, direttore scientifico dell'Irccs Sdn. Le conclusioni affidate al presidente del Cnr, Massimo Inguscio (nella foto) e al presidente della Conferenza dei Rettori, Gaetano Manfredi.

Come alla Corte di Federico II L'evento**Nutrire il pianeta, incontro all'Ateneo**

«Nutrire il pianeta» è il titolo del seminario ospitato ieri dal centro congressi della Federico II nell'ambito del calendario di eventi «Come alla corte di Federico II», ciclo di incontri a valenza culturale e scientifica. Il direttore del *Corriere del Mezzogiorno*, Enzo d'Errico, ha intervistato Matteo Lórito, direttore del Dipartimento di Agraria (foto).

Alla Federico II
Libere professioni
ed equo compenso
oggi il confronto

Obiettivo: offrire ai professionisti, in vista delle imminenti elezioni, l'opportunità di conoscere in un confronto faccia a faccia quali sono le idee e le proposte dei politici per il futuro della libera professione, specie dopo il varo della normativa sull'equo compenso che ora deve tradursi in azioni concrete. Se ne discute in un convegno interprofessionale organizzato dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli - presieduto da Edoardo Cosenza - sul tema "Libera professione: quale futuro? Discussione sull'equo compenso, la tutela e l'etica dei professionisti". Appuntamento oggi, dalle ore 10, nell'Aula magna del complesso dell'Ateneo Federiciano di San Giovanni a Teduccio, in via Protopisani. Il convegno è promosso in collaborazione con l'Università Federico II, la Fondazione Inarcassa, la Rete delle Professioni tecniche, l'Ordine degli architetti di Napoli e il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli. Oggi è indispensabile - sottolinea il presidente Cosenza - rivedere un sistema distorto».